

Le idee

Vi racconto la mia sfida per un mondo a emissioni zero

di **Bill Gates**



Ci sono due numeri da sapere se si parla di cambiamento climatico. Il primo è cinquantuno miliardi. Il secondo è zero.

- alle pagine 30 e 31

Il libro



Il libro
Questo testo di Bill Gates è tratto dal suo libro *Clima. Come evitare un disastro climatico. Le soluzioni di oggi, le sfide di domani* (traduzione di Alberto Pezzotta, pagg. 400, euro 22), pubblicato da La nave di Teseo, la casa editrice diretta da Elisabetta Sgarbi



OUR PLANET

La mia sfida per un mondo a emissioni zero

Il fondatore di Microsoft e grande filantropo dedica il suo ultimo libro all'emergenza clima. E in questo brano spiega perché le vie di mezzo non bastano: il rilascio di gas serra nell'atmosfera va del tutto azzerato

di Bill Gates

Ci sono due numeri da sapere se si parla di cambiamento climatico. Il primo è cinquantuno miliardi. Il secondo è zero. Cinquantuno miliardi è il numero di tonnellate di gas serra che vengono in genere emesse nell'atmosfera su base annua nel mondo. Sebbene tale cifra possa aumentare o diminuire leggermente da un anno all'altro, di solito cresce. Questa è la situazione attuale.

Zero è il numero a cui dobbiamo mirare. Per fermare il riscaldamento globale ed evitare gli effetti peggiori del cambiamento climatico, che saranno molto gravi, gli esseri umani devono smettere di rilasciare gas serra nell'atmosfera.

Sembra qualcosa di molto difficile, perché lo sarà. Il mondo non ha mai dovuto affrontare una simile sfida. Ogni paese sarà costretto a cambiare le proprie abitudini. Non c'è praticamente attività della vita moderna (coltivare, fabbricare e spostarsi da un luogo all'altro) che non implichi l'emissione di gas serra, e con il passare del tempo un numero crescente di persone adotterà questo stile di vita moderno. Ciò è positivo, perché significa che le loro condizioni di vita stanno migliorando. Se non ci saranno altri cambiamenti, il mondo continuerà però a produrre gas serra, il riscaldamento globale continuerà a peggiorare e l'impatto sugli esseri umani sarà con ogni probabilità catastrofico.

"Se non ci saranno altri cambiamenti" è, però, un grande se. Credo che la situazione possa cambiare. Disponiamo già di alcuni degli strumenti di cui abbiamo bisogno, e quanto a quelli che non abbiamo ancora, tutto quello che ho imparato sul cambiamento climatico e sulla tecnologia mi rende ottimista sulla possibilità di inventarli, impiegarli e, agendo con sufficiente rapidità, evitare una catastrofe climatica.

Questo libro spiega i passi necessari da compiere e le ragioni per cui sono convinto che possiamo farcela. Vent'anni fa, non avrei certo immaginato che un giorno avrei parlato in pubblico del cambiamento climatico, né tanto meno che avrei scritto un libro sull'argomento.

Vengo dall'informatica, non dalla climatologia, e ormai mi dedico a tempo pieno a lavorare insieme a mia moglie Melinda alla Gates

Foundation, dove ci concentriamo quasi esclusivamente sullo sviluppo della sanità a livello globale e sull'istruzione negli Stati Uniti.

Sono giunto a occuparmi del cambiamento climatico per vie indirette, attraverso il problema della povertà energetica.

Nei primi anni del nuovo millennio, quando la nostra fondazione stava ancora muovendo i primi passi, cominciai a viaggiare nei paesi a basso reddito dell'Africa subsahariana e dell'Asia meridionale in modo da conoscere più da vicino la mortalità infantile, l'Hiv e gli altri grandi problemi su cui stavamo lavorando. Ma al centro dei miei pensieri non c'erano soltanto le malattie. Quando atterravo nelle grandi città, guardando fuori dal finestrino, mi domandavo, perché è così buio là fuori? Dove sono tutte le luci che vedrei se fossi a New York, Parigi o Pechino?

A Lagos, in Nigeria, viaggiai su strade prive d'illuminazione, lungo le quali la gente si radunava intorno a fuochi accesi in vecchi barili di petrolio. Nei villaggi remoti, Melinda e io incontrammo don-

— “ —
Dopo aver viaggiato con Melinda in Africa capii che non basta dare energia a buon mercato ai poveri: deve essere pulita, altrimenti rischiano siccità e alluvioni
 — ” —

ne e ragazze che passavano diverse ore al giorno a raccogliere la legna per cucinare su fiamme libere nelle proprie case. Incontrammo bambini che facevano i compiti al lume di candela perché le loro abitazioni erano prive di corrente.

Scoprii che un miliardo circa di persone non poteva contare su un accesso garantito all'energia elettrica e che metà di loro vivevano nell'Africa subsahariana.

(Da allora il quadro è leggermente migliorato; oggi ci sono circa 860 milioni di persone senza corrente elettrica). Pensai al motto della nostra fondazione, "Tutti meritano di poter condurre una vita sana e produttiva", e a quanto sia difficile conservare la salute se la clinica medica locale non può mantenere i vaccini al fresco perché i frigoriferi non funzionano.

È difficile essere produttivi in mancanza della luce per leggere. Ed è impossibile costruire un'economia dove tutti abbiano opportunità lavorative in mancanza di enormi quantità di energia elettrica affidabile e a basso costo per gli uffici, le fabbriche e i call cen-



ter.

All'epoca, non mi ero ancora reso conto della necessità di arrivare a zero emissioni. I paesi ricchi, responsabili di gran parte delle emissioni, stavano cominciando a prestare attenzione al cambiamento climatico e pensavo che questo sarebbe stato sufficiente. Credevo che il mio contributo sarebbe stato semplicemente propugnare la produzione di energia affidabile alla portata dei poveri.

Da una parte, loro sono quelli che hanno più da guadagnarci. L'accesso a energia meno costosa non significherebbe soltanto la disponibilità dell'illuminazione notturna, ma anche di fertilizzanti più convenienti per i loro campi e di cemento a buon mercato per le loro case. Quanto al cambiamento climatico, invece, i poveri sono quelli che hanno più da perdere. Si tratta nella grande maggioranza di agricoltori che vivono già al limite della sopravvivenza e non possono far fronte a siccità o alluvioni più frequenti.

Il mio atteggiamento cambiò verso la fine del 2006, quando incontrai due ex colleghi alla Microsoft che stavano avviando attività no profit impegnate sui fronti dell'energia e del clima. Portarono con sé due climatologi esperti di questi problemi, e loro quattro mi mostrarono i dati che collegavano le emissioni di gas serra al cambiamento climatico.

Sapevo che i gas serra provocavano un aumento della temperatura, ma avevo dato per scontato che ci fossero variazioni cicliche o altri fattori in grado di prevenire naturalmente un'autentica catastrofe climatica. Ed era difficile accettare l'idea che, fintanto che gli esseri

umani avessero continuato a emettere una qualsiasi quantità di gas serra, le temperature avrebbero continuato a salire.

Tornai diverse volte dal gruppo con ulteriori domande. Alla fine recepì il messaggio. Il mondo deve fornire più energia ai poveri affinché possano prosperare, ma bisogna riuscire a farlo senza emettere altri gas serra.

Adesso il problema appariva ancora più complicato. Non bastava garantire la distribuzione di energia affidabile e a buon mercato ai poveri. Doveva anche essere energia pulita.

Continuai a cercare di documentarmi il più possibile sul cambiamento climatico. Incontrai esperti del clima e dell'energia, degli oceani e dei livelli del mare, dei ghiacciai e delle reti elettriche, come di altri campi. Lessi i rapporti pubblicati dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc), una commissione delle Nazioni Unite che accerta il consenso scientifico in materia. Guardai *Earth's Changing Climate*, la meravigliosa serie di videolezioni del professor Richard Wolfson, messa a disposizione dalla Great Courses. Lessi *Weather for Dummies*, che rappresenta tuttora uno dei migliori libri sul clima che abbia trovato.

Un aspetto che mi divenne chiaro era che le nostre attuali fonti di energia rinnovabile, in particolare quelle eoliche e solari, potevano incidere in modo decisivo sul problema, ma non stavamo facendo abbastanza per sfruttarle. Mi divenne inoltre chiaro il perché non fossero di per sé sufficienti a portarci al traguardo della neutralità climatica. Il vento non soffia sempre, non sempre splende il sole e non disponiamo di batterie economiche in

grado di immagazzinare le quantità di energia necessarie a una città per un tempo sufficiente. Inoltre, la produzione di corrente elettrica è responsabile soltanto del ventisette per cento delle emissioni di gas serra. Anche se facessimo straordinari passi in avanti con le batterie, dovremmo trovare il modo per eliminare l'altro settantatré per cento.

Nel giro di qualche anno, finii per convincermi di tre cose:

1. Per evitare una catastrofe climatica, dobbiamo azzerare le emissioni.

2. Dobbiamo impiegare gli strumenti di cui disponiamo già, come l'energia solare ed eolica, in modo più rapido e accorto.

3. E dobbiamo sviluppare e rendere disponibili tecnologie rivoluzionarie in grado di fare il resto.

Gli argomenti che dimostrano la necessità di arrivare a zero emissioni erano, e sono, inoppugnabili. A meno di cessare di immettere gas serra nell'atmosfera, la temperatura continuerà a salire. Ecco un'analogia che trovo particolarmente efficace: il clima è come una vasca da bagno che si sta lentamente riempiendo d'acqua.

Anche se rallentiamo il flusso d'acqua fino a farlo diventare uno sgocciolio, la vasca finirà per riempirsi e l'acqua si riverserà sul pavimento. Questo è il disastro che dobbiamo evitare. Porsi il fine di limitare semplicemente le emissioni, senza eliminarle del tutto, non basterà. L'unico traguardo ragionevole sono le emissioni zero.

©2021 by Bill Gates

©2021 La nave di Teseo editore

Published by arrangement with Agenzia Santachiara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.